

Secondo le prime proiezioni diffuse ieri sera dalle urne polacche uscirebbero battuti i centristi e le destre a tutto vantaggio dei socialdemocratici e dei «contadini»

Il partito del presidente intorno al 5 per cento. Se sarà confermato dallo spoglio il clamoroso risultato costringerà la Polonia a mutare la rotta delle riforme

Varsavia volta le spalle a Walesa

Gli ex comunisti primo partito, sconfitto il governo Suchocka

Il centro della premier Hanna Suchocka non riesce a trasformare in successo elettorale i buoni risultati dell'economia polacca. Gli ex comunisti di Sld al primo posto seguiti dal partito dei contadini. Entrambi incassano un voto di protesta per il peggioramento delle condizioni di vita. Dissolto il mito di Solidarnosc, resta l'incognita di una «maggioranza silenziosa» che non si sente rappresentata dal voto.

DALLA NOSTRA INVIATA
VICHI DE MARCI

■ VARSAVIA. Non ci sono più gli eroi di ieri da difendere né i vecchi nemici da combattere. Così hanno deciso i polacchi che ieri sono andati a votare per il rinnovo di Camera e Senato dopo la fine anticipata della legislatura. La Polonia volta di nuovo pagina e vota gli ex comunisti, sia pure quelli di Kwasniewski, fare pragmatico, attenzione ai media, difesa di un mercato dal volto umano. I simboli di Solidarnosc, che nelle prime elezioni semi-libere dell'89 avevano attratto così tanti voti da pensionare Jaruzelski, il generale misterioso dagli occhiali neri, sono ormai in soffitta. Anche perché, in questa campagna elettorale dove nessuno ha risparmiato colpi, Solidarnosc ha sparato cannonate soprattutto al suo interno; gli uni contro gli altri, tutti contro tutti e Walesa contro il suo vecchio sindacato. Il risultato è stato un magro 5 per cento che rende difficile l'entrata di Solidarnosc nel nuovo Parlamento.

Stravincano gli ex comunisti, ribattezzati socialdemocratici, che passano dal 12 al 18 per cento, secondo le prime proiezioni, mentre evanesce la protesta contadina... da quel quaranta per cento della popolazione che vive ancora nelle campagne. I contadini di Psl hanno vinto con pochi slogan: più sovvenzioni dallo Stato, nuove barriere protezionistiche a difesa delle campagne. Se poi le bandiere sotto cui raggrupparsi sono le stesse di 5, 10 o 40 anni fa, poco importa. Incassano un risultato notevole, e si collocano al secondo posto, subito dopo Sld, con il 14 per cento dei voti. Non altrettanto può dire l'Unione democratica, il partito della premier Suchocka e dell'ex premier Mazowiecki, risultato del alle scorse politiche del 1991 e oggi, con il suo 12 per cento, appena al terzo posto. Secondo molti osservatori, l'Unione democratica paga il prezzo di una fine anticipata

EX COMUNISTI

■ VARSAVIA. Gli ex comunisti, ribattezzati socialdemocratici, si sono presentati alle elezioni con un cartello di forze dominato oltre che da loro, dal sindacato Opzz, erede del vecchio regime e che oggi ha ritrovato un relativo successo. 28 diverse formazioni hanno sostenuto elettoralmente l'Alleanza della sinistra democratica, compresa una parte del partito socialista. A guidarli c'è Aleksander Kwasniewski, che molti avversari chiamano «il nuovo che viene dal freddo». Nonostante i suoi 39 anni ha alle spalle una già lunga carriera politica. Ex direttore di una rivista studentesca, ex ministro, ex membro del partito comunista, si è oggi accreditato come un politico moderno e pragmatico. Guida un partito che risente di divisioni interne e che rischia di essere scosso da una possibile entrata nel futuro governo. I piccoli centri e non le grandi città sono state, tradizionalmente, le sue roccaforti. Già nel precedente parlamento gli ex comunisti avevano una presenza notevole, con una percentuale di voti del 12% pari a 58 seggi. Negli scorsi mesi Sld ha appoggiato la legge sulle privatizzazioni, votandola in parlamento. E tra le formazioni politiche meglio organizzate grazie ai suoi 60.000 iscritti. La ricetta che propone per il futuro è: difesa del libero mercato ma con degli ammortizzatori sociali. Promette di rispettare i vincoli imposti dai grandi organismi monetari internazionali ma ammette anche che non li considera un dogma inviolabile. Tra gli altri punti qualificanti del suo programma elettorale vi è la richiesta di una netta separazione nei rapporti tra Stato e Chiesa. □ V.D.M.



Alexander Kwasniewski, dell'Alleanza di sinistra; sotto: Anna Suchocka, a destra Lech Walesa



IL PARTITO DEI CONTADINI

■ VARSAVIA. Nello scorso parlamento occupava 49 seggi pari all'8,7 per cento dei voti. È il Partito polacco dei contadini, Psl, sopravvissuto negli anni del dopoguerra grazie alla collaborazione con i comunisti. Dopo l'89 ha leggermente riacquisito la sigla; da Zsl, partito popolare unito, a Psl. Tra i suoi leader ci sono Waldemar Pawlak, attuale presidente, Jonef Zych, Abdrzej Micewski e Kazimierz Dejmeke. Candidato senza successo alla guida del governo nel 1992, Pawlak ha 39 anni, ingegnere, la sua più grande scommessa riuscita è stata quella di togliere il Psl dall'isolamento in cui lo avevano confinato gli anni di collaborazione con il vecchio Poup. Guida un partito moderato, radicato nella realtà rurale che in Polonia conta ancora moltissimo. È uno dei probabili protagonisti dei negoziati che già oggi

cominceranno, magari dietro le quinte, per la formazione del nuovo governo. Il programma con cui Psl si è presentato alle elezioni è tutto incentrato sulla condizione degli agricoltori; di quelli che lavorano nelle grandi imprese ancora statali, e dei piccoli proprietari. Questi ultimi rappresentano la maggioranza di un mondo rurale che, anche negli anni del regime comunista, si è sottratto alle statalizzazioni, rimanendo ampiamente privato. Tra gli slogan elettorali: no alla privatizzazione del Kolkos; introduzione di nuove tasse doganali a protezione dei prodotti agricoli minacciati dalla concorrenza della Cee; nuove sovvenzioni statali; lotta alla disoccupazione; sostituire il ministero delle privatizzazioni con quello per l'economia. □ V.D.M.

COSÌ NEL 1993

■ VARSAVIA. Le precedenti elezioni legislative polacche, tenutesi il 27 ottobre del 1991, portarono in Parlamento 29 raggruppamenti politici. L'Unione democratica, che oggi sostiene il premier uscente Suchocka, ottenne il 12,35 per cento di voti mentre gli ex comunisti della Alleanza della sinistra democratica avevano il 12,02. Seguivano l'Azione cattolica (8,80) e il partito contadino (8,69). La formazione nazionalista di destra Per una Polonia indipendente aveva il 7,65% e Solidarnosc il 4,93. Si era affermato anche il partito degli amici della birra (che in queste elezioni non si presenta) con il 3,14%. Il congresso liberal-democratico aveva ottenuto il 7,48 e Intesa popolare il 5,41 per cento. Le altre formazioni avevano tutte almeno un seggio. Quest'anno si è votato con una nuova legge elettorale, maggioritaria al Senato e proporzionale, ma con lo sbaramento del 5% alla Camera.

L'UNIONE DEMOCRATICA

■ VARSAVIA. Tutti lo conoscono come il partito della premier Suchocka chiamata «Lady di ferro» polacca anche se della Thatcher ha ben poco. Uscita da quasi anonimo un anno fa, è diventata popolare per essere riuscita a guidare per 13 mesi un governo di coalizione su cui nessuno inizialmente voleva scommettere, se non altro per la difficoltà di mettere assieme forze come i liberali e i cattolici nazionalisti di Zchn. I successi personali del premier Hanna Suchocka hanno spinto l'Unione democratica ad assicurarle il primo posto in lista nonostante la tradizione politica voglia che ad occupare quel posto ci sia il presidente del partito, attualmente Tadeusz Mazowiecki. Unione democratica, in questi anni, è stata la forza con maggiori responsabilità di governo. Al suo interno ci sono molti ex leader storici di Solidarnosc come Jacek Kuron o Bronislaw Geremek. Anche nella recente campagna elettorale, l'Unione democratica ha ribadito la necessità per la Polonia di una rapida adesione a Cee e Nato. Sostiene fermamente il programma di privatizzazioni, approvato con la Suchocka al governo, e il mantenimento di un tetto del 5 per cento del Pnl come limite invalicabile per il deficit del bilancio pubblico. Un'altra sua parola d'ordine è la lotta contro l'inflazione. Nello stesso tempo, Unione democratica promette un programma di lavori pubblici come cura alla disoccupazione che è oggi di oltre il 15 per cento. Contemporaneamente dovrebbero essere eliminati i sussidi di disoccupazione. Sostiene una riforma della Costituzione che assegna all'esecutivo forti prerogative. □ V.D.M.



Il partito del cancelliere perde oltre dieci punti in percentuale nel voto per il parlamento del Land. In calo anche la Spd I Republikaner sono rimasti al disotto della soglia del 5 per cento: Forte affermazione dei Verdi

Da Amburgo schiaffo elettorale per Kohl

Hanno perso i grandi partiti nelle elezioni che si sono tenute ieri ad Amburgo. In calo la Spd e giù a precipizio la Cdu di Kohl, mentre i liberali non hanno superato neppure il 5%. Grosso successo dei Verdi che hanno quasi raddoppiato i voti. I Republikaner hanno fallito per pochi voti l'ingresso nella dieta del Land, ma insieme partiti e partitini dell'estrema destra hanno raggiunto l'8-9% dell'elettorato.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. Uno schiaffo per tutti i grandi partiti, che brucia però soprattutto a quelli del governo di Bonn, con i liberali che scappaiono sotto la fatidica soglia del 5% e la Cdu che fa un ruzzolone spaventoso, mentre la Spd, che pure ha preso una bella botta, si consola con il fatto di aver mantenuto il primato nella città. Vinti, senza discussioni, sono i Verdi, che raddoppiano praticamente i loro voti, e la *Statt Partei*, il «Partito Invece», una strana formazione di centro, protestataria ma rispettabile, nata da una costola del partito di Kohl. L'estrema destra, che era attesa alla prova, ha fallito di poco lo sfondamento nella dieta del Land dopo una incertezza che è durata fino alla tardissima serata. Mentre la *Deutsche Volkunion* (Dvu), una formazione apertamente eversiva, si è subito attestata, fin dalle prime indicazioni, intorno a un insufficiente (ma comunque inquietante) 3% (2,8 il risultato definitivo), i sondaggi e le proiezioni si sono



superlettorale» che attraverso una quindicina di elezioni a tutti i livelli (comunale, regionale, europeo) culminerà nel grande appuntamento federale dell'ottobre 94. Scomposti per partito, i dati indicano che la Spd, pur perdendo circa 8 punti percentuali (dal 48 al 40,4%) e la maggioranza assoluta che aveva conquistato solo

Scontri e feriti dopo il congresso dei neonazisti tedeschi

■ BERLINO. Si è concluso l'altra notte anzitempo con scontri e incidenti (nella foto) in cui sono rimaste ferite diverse persone», come reso noto dalla polizia, e con la precipitosa partenza dei delegati al congresso del «Partito nazionalsocialdemocratico tedesco», Npd di ispirazione neo-nazista che conta, secondo fonti ufficiali, 5mila militanti, apertosi l'altro giorno a Copenpenbruegge, nella Bassa Sassonia, nella Germania nord-occidentale, tra il malumore della popolazione locale.

Quando, in seguito a manifestazioni ostili della popolazione, i circa 250 delegati hanno lasciato il locale dove si erano riuniti, sono avvenuti tafferugli con circa 350 contro-dimostranti, durante i quali si sono avuti i feriti, il cui numero non è stato precisato. La polizia, presente con 300 uomini, è intervenuta fra l'altro sequestrando ai contro-manifestanti, diversi dei quali militanti di sinistra, bastoni, mazze da baseball e coltelli. Soprattutto in materia economica e sociale, e anche, probabilmente, delle sbandate politiche dei dirigenti nazionali del partito, non ultimo il balletto inscenato intorno alla bizzarra candidatura per la presidenza della Repubblica di un personaggio - improponibile per i suoi umori reazionari. E c'è da dire che il colpo è stato



Il cancelliere tedesco Helmut Kohl

ragione della loro disfatta: con il 4,2% (oltre un punto meno che due anni fa) restano fuori del Parlamento del Land, unico caso in tutta la Germania. Sulla *Statt Partei* c'è poco da dire: creata da un dissidente della Cdu, ha raccolto, con il 5,6% dei voti, la «protesta moderata» di chi del partito di Kohl non vuol più sapere ma non se la sente né di passare ai socialdemocratici né di fuggire per la tangente della protesta eversiva e forcaiola. Analizzati nel loro senso generale, i dati indicano un trend molto chiaro: tutti i grandi partiti tradizionali sono in crisi. Insieme, la *triumvir* che per decenni ha fatto la politica tedesca (Cdu, Spd e Fdp) perde quasi il 20% dei voti, dei quali una sola parte finisce nel partito ormai anch'esso «quasi tradizionale» dei Verdi. È il segno d'un cambiamento che sta avvenendo nel profondo degli orientamenti del paese, che probabilmente è stato drammatizzato ad Amburgo dall'assurdità di un voto anticipato reso necessario dalle scorrettezze d'un partito, la Cdu, che due anni fa nominò i propri candidati in modo talmente antidemocratico da far intervenire la Corte costituzionale. Ma che sicuramente è un problema che riguarda tutta la Germania, dietro il quale ci sono tutte le incertezze di un modello di sistema politico che si sta disgregando.